

Spettacoli

L'INTERVISTA. Fabio Fazio debutta su Raidue con «Anima mia» e un ospite d'eccezione

E Claudio Baglioni passa alla tv dopo il tour rosso

Che c'entra Baglioni con Fabio Fazio? C'entra, c'entra. È lui - ma attenzione: c'è anche l'intramontabile Orietta Berti - la presenza musicale di «Anima mia», una presenza cantante, ovviamente, impegnata a rispolverare brani d'epoca, reperti di venticinque anni di carriera, ma anche pezzi altrui. Fazio dice che ha uno sguardo straordinario, folle e strano, e pensa pure che la collaborazione sarà divertente, quasi inevitabile del resto in questo show di ricordi e italiani graffiti. Comunque per il cantautore romano è un magico momento. Ha concluso vittoriosamente il doppio tour, rosso e giallo come i colori della squadra del cuore. E ha sfornato, a un annetto dal disco campione di vendite «Io sono qui», un doppio cd che supera le due ore di musica e che ripropone ventisei canzoni nella versione live. I classici dell'autore di «Questo piccolo grande amore» ci sono tutti in «Attori e spettatori», che ha anche una versione in video, doppia cassetta anche qui, con il tour rosso, quello in grande stile, momento per momento: nei palasport, senza palco, con Claudio, i musicisti e i ballerini in mezzo alla gente. L'hanno seguito seicentomila persone, pare. Mentre il più raccolto tour giallo, un pullman come scenografia, ha conquistato platee meno numerose e decisamente meno pretenziose con il suo stile ruspante e rockettaro. Adesso aspettiamo l'esordio in tv, venerdì su Raidue con il rischio della diretta e una squadra in cui figurano pure Sabina Ciuffini, Natalia Estrada, l'umorista Walter Fontana e lo storico del costume Tommaso Labranca. Staremo a vedere. E a sentire, naturalmente.



Noi, cugini di campagna

Sarà lui il nuovo dominatore del venerdì sera? «Contro Paperissima non c'è storia, ma almeno saremo liberi dalla battaglia degli ascolti». Fabio Fazio racconta *Anima mia*, il nuovo programma che debutta dopodomani su Raidue, ore 20.50. Un gioco di diretta, basato sulla memoria e sulla tv, direttamente ispirato alla famosa canzone dei Cugini di campagna. Co-protagonista d'eccezione, Claudio Baglioni, cantante ma non solo: per stupirvi.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Superlavoro per Fabio Fazio, il dominatore dei pomeriggi domenicali di Raitre, che venerdì debutta anche in prima serata con *Anima mia*. Evento abbastanza straordinario, se si pensa che coinvolge direttamente anche Claudio Baglioni.

Fazio, tua è la domenica con «Quelli che il calcio», e ora tuo sarà il venerdì con «Anima mia». Non temi di diventare una immagine istituzionale della Rai?

È un momento in cui sono contentissimo e più che mai convinto che le istituzioni siano importanti. Mai come ora credo ci sia bisogno di servizio pubblico. Sarò antistorico, ma il «pubblico» mi sembra una garanzia di democrazia. In un tempo in cui tutto si potrà comprare (e mi riferisco alle pay tv), diventa impor-

ante che ci sia qualcosa in chiaro per tutti.

Devo pensare che non sei un seguace della religione del mercato?

La religione del mercato credo che ormai sia una cosa ovvia, ma secondo me funziona quando il mercato ha garanzie per tutti quelli che al mercato non possono accedere. Acqua, luce, gas, informazione e tv sono tutti servizi pubblici importantissimi. Tanto più il mercato si rafforza, tanto più deve esserci servizio pubblico.

Cambiamo argomento. Perché «Anima mia»?

Anima mia è una fondamentale canzone dei Cugini di campagna, pregevole e tradotta in varie lingue. È un po' davvero l'anima che sta dentro in modo indecifrabile e con-

fuso, l'anima di una generazione (quella degli anni '70-'80) e dei suoi miti. Il nostro è un programma di puro intrattenimento, un grande gioco della memoria e della tenerezza. E tanto più si va nel minimalismo, tanto più si fa divertente.

E per la tenerezza, Baglioni è essenziale...

Quando a fare questo gioco è uno come Baglioni, diventa tutto straordinario. Perché lui è un autore popolare e trasversalissimo, amato come pochi in Italia. Le sue canzoni appartengono a tutti. Se uno come lui accetta di fare 4 puntate in tv, spero che sia l'avvio di una disponibilità da parte di tanti che vanno in tv solo per pubblicizzare un nuovo disco. Claudio fa da apripista.

E così, dopo che ci siamo a stento liberati dalla mitologia degli anni Sessanta, arrivate voi e cominciate con quella degli anni Settanta?

Gli anni '70 hanno avuto componenti molto diverse. Coesistono in quel periodo il poster del Che e la tappezzeria bosco d'autunno. Sono anni di consumo e di terrorismo, di impegno e di speranza. Anni in cui la tv era ormai in tutte le case e rendeva milico tutto quello che ci passava dentro. Cose obiettivamente orribili sono diventate mitiche perché appartengono al passato. I ricordi comuni di una genera-

zione sono legati alla tv, che diventa un po' come la soffitta, il baule dove si vanno a cercare i ricordi di famiglia.

Dunque la vostra sarà una trasmissione-soffitta con ritrovamenti a sorpresa?

Faremo solo quattro puntate, che dovrebbero rendere «avvenimento» questa trasmissione. E Claudio si produrrà in modo davvero inatteso.

E tu ci sorprenderai con qualche effetto speciale?

Spero che la mia cifra sia ormai riconosciuta. Mi auguro che la trasmissione abbia lo stesso ritmo e la stessa lievità di *Quelli che il calcio*. Ovviamente non lo stesso ascolto, perché questo è impossibile. La collocazione del venerdì, contro *Paperissima* dice già che non c'è lotta. Ma è una scelta che accetto, almeno sono sollevato dai dati di ascolto.

Hai detto che ritmo e leggerezza sono le doti di un bel programma come «Quelli che il calcio». Io però vorrei provocarti un po': non correte il rischio dell'autocompiacimento in questa ennesima stagione trionfale?

Che ti devo dire? A farne una giusta non ci si riesce mai. Da parte del gruppo di autori c'è l'intenzione di inventare una cosa per ogni puntata. Per mia fortissima volontà, ab-

Fabio Fazio conduce «Anima mia», da venerdì su Raidue. Nella foto piccolo Claudio Baglioni



biamo cercato di andare fuori dallo studio. Potevamo accontentarci del calcio, invece abbiamo voluto che ci fosse la trasmissione, più il calcio. Poi abbiamo rinnovato i personaggi, restringendo alcune figure storiche e cambiando linguaggio con Brosio, che ha una straordinaria modernità.

E la presenza di Brosio ha comportato la diminuzione dello spazio surreale di Everardo Dalla Noce?

Everardo sta scrivendo un libro e c'è anche un obbligo, a Cecchi Gori piacendo, di non inflazionare un personaggio così prezioso. A mar-

zo-aprile faremo anche quattro sabati sera e c'è l'intenzione di utilizzare l'Everardo.

Che c'entra Cecchi Gori? Penso ai diritti della Rai sul calcio. È una cosa fondamentale, attraverso la quale rischia di passare anche la fine del servizio pubblico.

Ultima domanda: hai altri progetti televisivi in corso?

C'è la fiction. Per l'ultima volta, o forse per la prima della mia vita, faccio 2 puntate di una commedia nella quale interpreto uno psicoterapeuta. Sarà contenta mia madre che mi voleva dottore.

LA TV DI VAIME



Il fattore Biscardi

MENTRE SU Teletipi 1, al 54° Golden Globe Awards, nel salone di Los Angeles venivano dati i prestigiosi riconoscimenti a personaggi come Lauren Bacall e Dustin Hoffman davanti a un pubblico elegantissimo, su Tmc, dal motel di S. Donato, davanti a un pubblico sinceramente imprevedibile, Biscardi concedeva, in una lingua abborracciata, atestati di bravura e validità a personaggi del calcio. C'erano un paio di campioni imbalsamati, una coppia di parlatori di football, la sorella della Ventura e il fratello di Mosca. Fare zapping fra Hollywood e l'hinterland milanese era quasi elettrizzante nella sua improponibilità. La mitica Bacall stupiva per la straordinaria forma fisica: sottoposta a una manutenzione quasi prodigiosa, aveva conservato intatto il fascino degli anni '50. Cesare Maldini, sottoposto a domande quasi misteriose nella loro elementarità, conservava il colore scurissimo dei capelli, più credibile negli anni '50 che ai giorni nostri. Una standing ovation salutava l'intervento di Dustin Hoffman, un po' di chiasso da bar e stanchi sventolii di scarpe di club sottolineavano a S. Donato le allusioni a questo o quel pedatore. Hoffman ha raccontato, sul filo del paradosso, del malessere della moglie che l'aveva seguito portandosi dei sacchetti per eventuali disturbi di stomaco. «Anche voi avreste fatto la stessa cosa stasera, immagino», azzardava provocatoriamente il mitico Dustin che non crede molto in certe cerimonie. Da Biscardi non si parlava di sacchetti pur essendo, a nostro parere, un bisogno estremo. E la fruizione binaria veniva anche con *Mai dire gol* (Lippi e Claudia Gerini) e *Porta a porta* (Vespa e Veltroni). Dalla parte di Italia 1 c'era il solito irresistibile Carlo Pravettoni che invitava il pubblico a collaborare al ritrovamento di un'autocisterna di minestrone per bambini da lui prodotto, di alta pericolosità.

SU RAIUNO c'era il solito *resistibile* Bruno Vespa ad invitare alla comparazione fra l'ospite in studio e gli assenti. Con la Gialappa's, Aldo Giacomo e Giovanni, a Saxa Rubra, Mazzi, Muti e Roberto Vecchioni. A *Mai dire gol*, un repertorio filmato dell'anzianità di Mike. A *Porta a porta* un reperto filmato della gioventù di Veltroni, realizzato negli anni '70. Come ha premesso il vicepremier, quella «curiosità» della durata di un attimo rischiava di diventare l'argomento principale (forse l'unico) per le cronache del giorno dopo. Già. Per quello veniva infatti proposto dall'emittenza, seppure a notte inoltrata. La trappola, almeno per noi, non scattava. Qualunque nota permeata di simpatia (anche solo, per esempio, per la divertita, sdrammatizzante esegesi di Ettore Scola che ha commentato l'evento) verrebbe mal interpretata: Veltroni ha ricordato il linguaggio subito da Baricco a causa di una sua opinione giudicata troppo favorevole e quindi chissà perché irrimediabilmente servile. Figuratevi se si vuole qui rischiare una sentenza analoga per aver notato un innegabile senso dell'humour, un'autoironia coraggiosa. Due ore di colloquio hanno un peso assai maggiore nei giudizi, speriamo. Certo, la serata insegnava che più si propongono le stesse cose, gli stessi nomi, più si riscuote il consenso: un sondaggio nel *Processo* di Biscardi concedeva al nuovo ct della nazionale Maldini l'85% del gradimento. Forse perché ha fatto le stesse convocazioni di Arrigo Sacchi. Con Veltroni è riapparsa in un filmato la Bono Parrino (proto-Cecconi), che fu in passato ineffabile ministra dei Beni culturali: nessuno ha riso. Ah ah ah.

[Enrico Vaime]

NOVITÀ. L'attaccante del Milan tra i musicisti del disco realizzato da Idris e Rizzi

Dal calcio alla musica. Weah canta l'Africa

DIEGO PERUGINI

MILANO. Per una volta tanto Idris Sanneh, una delle colonne di *Quelli che il calcio*, lascia da parte il tifo bianconero e si dedica anima e corpo a un progetto artistico. È proprio lui, infatti, uno dei protagonisti di *Madre Africa*, una raccolta di musica afro, pubblicata in questi giorni dalla Polygram.

No, non preoccupatevi: Idris non si è messo a cantare, ma semplicemente ha contribuito alla scelta degli artisti da inserire nella scaletta dell'album. Assieme a lui hanno lavorato Walter Rizzi, fondatore dello Zimba di Milano (il primo locale afro-latino in Italia), e il grande George Weah. L'attaccante del Milan ha fatto anche di più: ha scritto un pezzo-omaggio alla sua terra, *Loon Star Liberia*, che ha eseguito assieme ai fratelli camerunensi Epee & Koum e che ritroviamo in coda al disco. Una canzoncina leggera e ballabile, misto di afro e pop, già ascoltata

la scorsa estate a San Siro nel concertone *World Rhythm Festival*. Proprio in quell'occasione è nata l'idea di questa compilation, che sarà il primo assaggio di una vera e propria serie di pubblicazioni Polygram dedicate a vecchie e nuove star della musica africana. In assenza di Weah, impegnato con i rossoneri, tocca a Idris il compito di lanciare l'iniziativa.

«Ne sono molto orgoglioso perché, al di là dei risvolti commerciali, questa è un'ottima occasione per diffondere in maniera efficace la musica africana. Che non ha solo un ritmo fantastico, ma veicola dei messaggi socio-politici di grande importanza: spesso, infatti, i musicisti sono dei contestatori, che criticano i governanti e denunciano le malefatte subite dal nostro continente.

E, proprio per queste prese di posizione, molti di loro vengono censurati e perseguitati. Chissà,



Anche il calciatore Weah fra i musicisti di «Madre Africa»

se i nostri dirigenti ascoltassero certi testi, molti problemi si risolverebbero più facilmente», spiega Idris.

Da un punto di vista più strettamente musicale si pone Angélique Kidjo, cantante nata nel Benin e trasferitasi negli anni Ottanta a Parigi, presente nel disco con un pezzo afro-funk come *Agolo*. «La musica africana viene vista come qualcosa di etnico e basta, mentre dovrebbe essere messa alla stessa stregua di pop, rock, soul e via dicendo. Invece in Occidente, a volte, ci si aspetta dall'Africa solo tamburi e ritmi da ballare. La musica africana, al contrario, è ricca di slaccettature e si contamina con altre culture: non si può ridurla a una definizione generica», dice Angélique.

Un esempio di questa varietà viene proprio da *Madre Africa*, che racchiude quindici artisti di differente tradizione e ispirazione. Troviamo dei classici come Toure Kunda, Youssou N'Dour e Salif

Keita, il ripescaggio di *Ye Ke Ye Ke* di Mory Kante (un successone in discoteca nel 1987), l'algerino Khaled col suo elettrizzante *raf*, fino a nomi più recenti come i Positive Black Soul, vicini all'hip hop, e Wasis Diop, una delle promesse della nuova generazione di musicisti senegalesi. E, poi, ci sono Ray Lema, Kanda Bongo Man, Papa Wemba, Ismael Lo, Bayete & Jabu Khanyile e Baaba Maal.

Il risultato finale è una gradevole panoramica degli stili e delle correnti musicali presenti in Africa, senza pretese esauritive e col preciso intento di far conoscere l'iniziativa e guardare al futuro. «Del resto le premesse per il successo ci sono tutte», spiega Walter Rizzi. «In Italia la musica africana piace molto, e non solo agli africani. Lo testimoniano, per esempio, le migliaia di spettatori che affollano i concerti. Ora è il momento di puntare al mercato discografico: e questa raccolta potrebbe anche finire dritta in classifica.»